

LE STRATEGIE PER COMBATTERE IL VIRUS

Ricciardi: «Serve un lockdown immediato di almeno due mesi». E scattano le polemiche

di **FEDERICO CENCI**

Oggi è il 9 gennaio. Le festività natalizie sono alle spalle e qualche esplosione di gelo ha investito il Paese. È un combinato che negli altri anni arrecava l'insorgere dell'influenza stagionale. Per questo in tanti si sarebbero già aspettati l'arrivo della "terza ondata" di Covid-19, che però non sembra essersi ancora palesata. Il numero giornaliero dei nuovi casi resta stabile - anche se è cresciuto rispetto alla fine di dicembre il rapporto tra positivi e tamponi effettuati - ed è stabile pure la tendenza degli ingressi in ospedale. Eppure, molti virologi non hanno dubbi: la "terza ondata" arriverà. Cosa fare allora?

IL SÌ AL LOCKDOWN

Sulle misure da adottare per contrastarla i pareri non sono unanimi. C'è chi chiede un approccio nuovo, che permetta di convivere con il virus senza condizionare troppo la vita economica e sociale del Paese, e chi invece ritiene che chiusure e confinamenti su scala nazionale siano l'unico reale deterrente alla circolazione dei contagi.

Tra questi ultimi si colloca Walter Ricciardi, consigliere scientifico del ministero della Salute e rappresentante dell'Italia in seno all'Oms (Organizzazione mondiale della sanità). «Serve un lockdown subito», afferma risoluto alla trasmissione radiofonica "Un giorno da pecora".

Secondo Ricciardi non sono bastati i provvedimenti presi dal governo durante le festività, quindi crede che ci sarà un lieve aumento dei casi nelle prossime settimane da attribuire agli assembramenti per lo shopping di Natale.

«Servono misure di controllo della mobilità più continue e più lunghe. Io avrei adottato misure più restrittive, come hanno fatto Germania e Austria», dice. La sua soluzione per l'Italia è la seguente: «L'unica possibilità che abbiamo è limitare gli spostamenti e poi ricominciare a tracciare», come farà l'Austria dopo il confinamento che finisce il 16 gennaio. Ricciardi ricorda poi che «nella prima fase abbiamo fatto un lockdown rigoroso per due mesi e solo dopo quella chiusura abbiamo visto che la catena del contagio si è interrotta».

È vero, altresì, che il lockdown è terminato quando l'estate era alle porte, e secondo diversi studi, tra

cui uno dell'Iss (Istituto superiore di sanità), il Covid soffre il caldo. Inoltre il clima benevolo spinge le persone a frequentare di più i luoghi all'aperto, limitando così i raduni in posti chiusi che possono rappresentare focolai.

Ricciardi resta però convinto che chiudere sia la soluzione migliore. «Se ragioniamo per analogia, abbiamo impiegato due mesi per far scendere un numero di casi inferiore rispetto a quello attuale», dice, e dunque «abbiamo bisogno di un periodo almeno analogo». L'esponente dell'Oms afferma quindi che il ministro della Salute, Roberto Speranza, è solitamente «favorevole a misure più rigorose», ma deve confrontarsi con colleghi di governo con posizioni diverse su questo tema.

IL NO AL LOCKDOWN

Ma lo scetticismo nei confronti del lockdown non serpeggia soltanto a Palazzo Chigi. Mentre in Germania, dove il confinamento è stato prolungato fino al 31 gennaio e, almeno secondo uno studio condotto da un istituto di ricerca per conto del giornale Spiegel, il 70% dei tedeschi è favorevole, in Italia le perplessità penetrano fin dentro il Cts (Comitato tecnico-scientifico). Fabio Ciciliano, segretario del Cts, afferma infatti al Corriere della Sera: «L'unico modo per piegare la curva epidemiologica è limitare i contatti tra le persone. La strada è ancora lunga ma non è necessario il lockdown. Abbiamo comunque una riduzione dei decessi e perciò è fondamentale continuare tutti a rispettare le regole».

Contrario a un lockdown generalizzato anche il professor Matteo Bassetti, direttore della Clinica malattie infettive del policlinico "San Martino" di Genova, secondo il quale a marzo aveva un senso, perché c'erano ancora poche conoscenze del virus, ma oggi «ci si deve muovere in base a ciò che accade nelle Regioni». Pertanto, secondo il medico genovese, «ci sono Regioni che dovranno fare un lockdown», e altre che non ne avranno bisogno.

Bassetti si mostra inoltre critico nei confronti dell'alternanza rapida dei colori su base regionale.



Anche il professor **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**, contesta l'altalena di restrizioni e allentamenti che chiama una «(non) strategia» in quanto «mantiene i servizi sanitari in costante sovraccarico» e danneggia l'economia.

L'APPELLO

«L'unica possibilità che abbiamo è limitare gli spostamenti e ricominciare a tracciare»

IL FRONTE DEL NO

«A marzo il lockdown aveva un senso, oggi ci si deve muovere in base ai dati delle Regioni



Peso:10-16%,11-18%